

INCONTRI SUL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

E TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO

LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA

Sesto incontro – 15 marzo

LA TENTAZIONE

Nel cammino della vita morale che conduce alla gioiosa adesione alla grazia, che rinnova interiormente e perfeziona la natura umana, accade qualcosa di paradossale: più si progredisce e maggiormente si sente il peso di qualcosa che cerca di porre intralci e costringere a rallentare il passo: è la tentazione. Accade qualcosa che tende a mettere in discussione il progetto di bene cui il Signore ha ingaggiato il cristiano. Al bene assoluto che costituisce l'essenza della nostra felicità, si contrappongono beni effimeri e progetti egoistici e costruzioni progettate dalla superbia. L'istigatore di questa riduzione di prospettiva è il *demonio*, il *mentitore* e l'*ingannatore* per eccellenza!

Negli scorsi incontri abbiamo visto come l'uomo sia chiamato alla beatitudine. Ci troviamo sempre nella terza parte del Catechismo della Chiesa Cattolica, cui ci stiamo riferendo in questo corso, e leggiamo:

1703 Dotata di un'anima spirituale ed immortale,²⁵ la persona umana è in terra « la sola creatura che Dio abbia voluto per sé stessa ».²⁶ Fin dal suo concepimento è destinata alla beatitudine eterna.

1707 « L'uomo però, tentato dal maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà ».³⁰ Egli cedette alla tentazione e commise il male. Conserva il desiderio del bene, ma la sua natura porta la ferita del peccato originale. È diventato incline al male e soggetto all'errore:

Questa dinamica per la quale il desiderio di felicità è continuamente compromesso dalla tentazione che porta su altre strade la tensione al bene, propria della natura umana, tanto che Cristo, vero uomo, oltre che vero Dio, nel pieno della sua maturità umana, prima di intraprendere a sua missione di salvatore, ha subito il tentativo di satana di indurlo a ridurre la sua missina a un progetto di successo umano e a limitare a orizzonti esigui l'opera che stava per iniziare.

E' questo il brano del Vangelo con il quale iniziamo il cammino della quaresima, per avvertirci che il demonio è nemico del perfezionamento spirituale che questo tempo propone. Siamo avvertiti che bisogna stare attenti alle lusinghe di chi insinua di sostituire con un progetto di bene limitato l'apertura al bene sommo al quale il piano di Dio ha destinato l'uomo.

Indica bene questa dinamica Ratzinger nelle pagine, dedicate a questo episodio della vita di Cristo, nel suo libro: *Gesù di Nazaret*. Sarebbe bene che chi avesse tempo le leggesse. (ve le offro in allegato)

In questa sede ci limitiamo a quanto affermato dal Catechismo della Chiesa cattolica:

538 I Vangeli parlano di un tempo di solitudine di Gesù nel deserto, immediatamente dopo che ebbe ricevuto il battesimo da Giovanni: « Lo Spirito lo sospinse nel deserto » (Mc 1,12) ed egli vi rimane quaranta giorni digiunando; sta con le fiere e gli angeli lo servono.²⁶¹ Terminato questo periodo, Satana lo tenta tre volte cercando di mettere alla prova la sua disposizione filiale verso Dio. Gesù respinge tali assalti che ricapitolano le tentazioni di Adamo nel paradiso e quelle d'Israele nel deserto, e il diavolo si allontana da lui « per ritornare al tempo fissato » (Lc 4,13).

539 Gli evangelisti rilevano il senso salvifico di questo misterioso avvenimento. Gesù è il nuovo Adamo, rimasto fedele mentre il primo ha ceduto alla tentazione. Gesù compie perfettamente la vocazione d'Israele: contrariamente a coloro che in passato provocarono Dio durante i quaranta anni nel deserto,²⁶² Cristo si rivela come il Servo di Dio obbediente in tutto alla divina volontà. Così Gesù è vincitore del diavolo: egli ha legato l'uomo forte per riprendergli il suo bottino.²⁶³ La vittoria di Gesù sul tentatore nel deserto anticipa la vittoria della passione, suprema obbedienza del suo amore filiale per il Padre.

540 La tentazione di Gesù manifesta quale sia la messianicità del Figlio di Dio, in opposizione a quella propositagli da Satana e che gli uomini²⁶⁴ desiderano attribuirgli. Per questo Cristo ha vinto il tentatore *per noi*: « Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato » (*Eb 4,15*). La Chiesa ogni anno si unisce al mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della *Quaresima*.

Gesù ha sconfitto il demonio e il Vangelo ci documenta come puntualmente egli sia stato capace di rispondere alle subdole insinuazioni del *tentatore*, che non suggeriva di compiere il male, ma di ridurre la traiettoria del bene da compiere.

L'umanità di Cristo dopo la tentazione superata ha dimostrato tutta la sua capacità di adempiere le missine per cui si era unita al Verbo di Dio. La sua natura era già perfetta, perché senza alcuna macchia di peccato originale che la limitasse nella sua bontà creaturale, ma si può dire che grazie alla tentazione ha ricevuto la abilitazione definitiva a dimostrare la capacità massima di compiere il bene cui era destinata.

Qualcosa del genere accade a ciascun'uomo, mutati chiaramente i parametri tra la nostra creaturalità debole e l'infinita perfezione del Verbo incarnato. È Dio che permette la tentazione, Lui è il Signore e padrone di tutto, e concede alle forze del male di operare (siamo lontanissimi da ogni concezione dualistica e manichea). Dunque, non siamo in balia assoluta del demonio e delle sue malignità, Ma Dio si serve della sua cattiveria per metterci alla prova e rafforzarci. Purtroppo, la tentazione crea sofferenza e con essa si rischia di perdersi o anche solo l'umiliazione per la caduta nel peccato; ma la tentazione vinta certamente è un rafforzamento nel cammino spirituale e una prova della bontà del percorso intrapreso. C'è da aggiungere che il demonio si impegna soprattutto con chi è sulla buona strada per fare la volontà di Dio, non certo con chi è già lontano da lui. Ne sanno qualcosa i santi! Verso di loro si può vedere una sorta di vendetta del demonio che è invidioso della loro gioia della grazia e perciò gode nel procurare la sofferenza. Un godimento certamente futile, perché sa che ogni tormento non fa altro che aumentare l'amore per Dio, ma lui, che sa di aver perso, sconfitto dalla morte di Cristo, si accontenta del godimento effimero di un momento. Egli è il padre dell'effimero!

Cosa analoga accade nei casi di vessazione o impossessamento della persona: spesso l'esorcismo conduce a una conversione radicale, ma a lui non interessa, gode del momento!

Nel padre nostro al termine della preghiera ci riferiamo chiaramente alla ineluttabilità della tentazione nel cammino di fede. Perciò chiediamo al Signore di non abbandonarci in questo momento supremo. Fino a qualche tempo fa usavamo l'espressione *non ci indurre*, ora è stata cambiata. Non è il luogo per intraprendere una disquisizione sulla questione, ma bisogna riconoscere che la literalità del testo, quello greco, parla proprio di *non condurre, non portare*, il latino è dello stesso tono, *ne non inducas*. Queste lingue e il greco soprattutto fanno fede per andare all'origine delle espressioni di Gesù il più possibile!

Gesù parlava aramaico, ma non abbiamo nessuno scritto in questa lingua, le espressioni aramaiche sono però state riportate in greco perché era la lingua comune utilizzata ormai da tutto il bacino del mediterraneo. Dunque il testo greco, poi riportato in latino da san Girolamo, è quello che fa testo per avvicinarci alle parole dirette di Gesù, che ci indicherebbe più corretta la antica traduzione. Rimane difficile pensare che Dio *induca*, certamente, ma qualcosa di indicativo c'è in questa *induzione*: ci chiarisce meglio è Lui che la permette ed essa è ineliminabile dalla esperienza cristiana. Egli si serve di questo rischio per far crescere la fede e vagliare la libertà umana, perché senza libero arbitrio non è possibile la salvezza. Dio non impone nulla! Vuole uomini forti e maturi al suo servizio!

Ma se è così e se la tentazione non è un male in sé, perché chiediamo al Signore di evitarcela nel Padre nostro? E qui un altro mistero profondo, a mio modesto avviso: possiamo chiedere al Signore di non essere sottoposti a questo rischio e a questa lotta che potrà portarci sofferenza; perciò, gli domandiamo di non indurci in tentazione, di evitare per noi, se è sua volontà, questo pericolo. La preghiera fatta con intenso amore, dunque, potrebbe evitarci questa prova perché dimostrerebbe già di per se stessa la nostra decisione di aderire al suo amore! Sono solo suggestioni, queste, per una riflessione comune!

Ma andiamo a leggere quello che dice a proposito il Catechismo che certamente ci dà delle chiarificazioni precise riguardo alle ultime espressioni del Padre Nostro; sono le pagine nelle quali si conclude tutto il testo del Catechismo e che ci aiuteranno nella riflessione!

VI. « Non ci indurre in tentazione »

2846 Questa domanda va alla radice della precedente, perché i nostri peccati sono frutto del consenso alla tentazione. Noi chiediamo al Padre nostro di non « indurci » in essa. Tradurre con una sola parola il termine greco è difficile: significa « non permettere di entrare in », ¹³³ « non lasciarci soccombere alla tentazione ». « Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male » (*Gc* 1,13); al contrario, vuole liberarcene. Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato. Siamo impegnati nella lotta « tra la carne e lo Spirito ». Questa domanda implora lo Spirito di discernimento e di forza.

2847 Lo Spirito Santo ci porta a *discernere* tra la prova, necessaria alla crescita dell'uomo interiore ¹³⁴ in vista di una « virtù provata », ¹³⁵ e la tentazione, che conduce al peccato e alla morte. ¹³⁶ Dobbiamo anche distinguere tra « essere tentati » e « consentire » alla tentazione. Infine, il discernimento smaschera la menzogna della tentazione: apparentemente il suo oggetto è « buono, gradito agli occhi e desiderabile » (*Gn* 3,6), mentre, in realtà, il suo frutto è la morte.

« Dio non vuole costringere al bene: vuole persone libere [...]. La tentazione ha una sua utilità. Tutti, all'infuori di Dio, ignorano ciò che l'anima nostra ha ricevuto da Dio; lo ignoriamo perfino noi. Ma la tentazione lo svela, per insegnarci a conoscere noi stessi e, in tal modo, a scoprire ai nostri occhi la nostra miseria e per obbligarci a rendere grazie per i beni che la tentazione ci ha messo in grado di riconoscere ». ¹³⁷

2848 « Non entrare nella tentazione » implica una *decisione del cuore*: « Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. [...] Nessuno può servire a due padroni » (*Mt* 6,21.24). « Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito » (*Gal* 5,25). In questo « consenso » allo Spirito Santo il Padre ci dà la forza. « Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla » (*1 Cor* 10,13).

2849 Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera. È per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul tentatore, fin dall'inizio ¹³⁸ e nell'ultimo

combattimento della sua agonia.¹³⁹ Ed è al suo combattimento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro. La *vigilanza* del cuore, in unione alla sua, è richiamata insistentemente.¹⁴⁰ La vigilanza è « custodia del cuore » e Gesù chiede al Padre di custodirci nel suo nome.¹⁴¹ Lo Spirito Santo opera per suscitare in noi, senza posa, questa vigilanza.¹⁴² Questa domanda acquista tutto il suo significato drammatico in rapporto alla tentazione finale del nostro combattimento quaggiù; implora la *perseveranza finale*. « Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante » (*Ap* 16,15).

VII. « Ma liberaci dal male »

2850 L'ultima domanda al Padre nostro si trova anche nella preghiera di Gesù: « Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno » (*Gv* 17,15). Riguarda ognuno di noi personalmente; però siamo sempre « noi » a pregare, in comunione con tutta la Chiesa e per la liberazione dell'intera famiglia umana. La Preghiera del Signore ci apre continuamente alle dimensioni dell'Economia della salvezza. La nostra interdipendenza nel dramma del peccato e della morte diventa solidarietà nel corpo di Cristo, nella « comunione dei santi ».¹⁴³

2851 In questa richiesta, il male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il « diavolo » *diá-bolos* è colui che « si getta di traverso » al disegno di Dio e alla sua « opera di salvezza » compiuta in Cristo.

2852 « Omicida fin dal principio [...], menzognero e padre di menzogna » (*Gv* 8,44), « Satana, che seduce tutta la terra » (*Ap* 12,9), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà « liberata dalla corruzione del peccato e della morte ».¹⁴⁴ « Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo nati da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno » (*1 Gv* 5,18-19):

« Il Signore, che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di proteggervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo che è il vostro avversario, perché il nemico, che suole generare la colpa, non vi sorprenda. Ma chi si affida a Dio non teme il diavolo. "Se infatti Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?" (*Rm* 8,31) ». ¹⁴⁵

2853 La vittoria sul « principe del mondo »¹⁴⁶ è conseguita, una volta per tutte, nell'Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è « gettato fuori ». ¹⁴⁷ Egli « si avventò contro la Donna » (*Ap* 12,13), ¹⁴⁸ ma non la poté ghermire: la nuova Eva, « piena di grazia » dello Spirito Santo, è preservata dal peccato e dalla corruzione della morte (concezione immacolata e assunzione della santissima Madre di Dio, Maria, sempre Vergine). « Allora il drago si infuriò contro la Donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza » (*Ap* 12,17). È per questo che lo Spirito e la Chiesa pregano: « Vieni, Signore Gesù » (*Ap* 22,17.20): la sua venuta, infatti, ci libererà dal male.

2854 Chiedendo di essere liberati dal male, noi preghiamo nel contempo per essere liberati da tutti i mali, presenti, passati e futuri, di cui egli è l'artefice o l'istigatore. In quest'ultima domanda la Chiesa porta davanti al Padre tutta la miseria del mondo. Insieme con la liberazione dai mali che schiacciano l'umanità, la Chiesa implora il dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante del ritorno di Cristo. Pregando così, anticipa nell'umiltà della fede la ricapitolazione di tutti e di tutto in colui che ha « potere sopra la morte e sopra gli inferi » (*Ap* 1,18), « colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! » (*Ap* 1,8). ¹⁴⁹

« Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo ». ¹⁵⁰